

17.

*Storia civile etc.*  
L. 2. B. 9.

93-14

7

AMOR VENDICATO  
 TORNEO A PIEDI  
 RAPPRESENTATO IN BOLOGNA  
 DA SIGNORI  
 CAVALLIERI INFIAMMATI  
 Nel Teatro dell'Accademia loro  
 IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE  
 Dell' Illustrissima Signora  
 CONTESSA  
 D. ANNA MARIA BORROMEI  
 P E P O L I:



BIBLIOTECA  
 COMUNITATIVA  
 DI BOLOGNA

IN BOLOGNA, M DC LIII.

Per gli HH. del Dozza. Con licenza de' Super.

La stampa allegata si trova anche in:  
 " Racconti della festa popolare della  
 Torbetta -- Do, C. M. Sonn, 1738

FRATI 4572 JB



ALL' ILLVSTRISS. SIG.

Contessa

D. ANNA MARIA  
BORROMEI PEPOLI.



ON tutto, che sia per esser felicitato dalla presenza di V. S. Illustriss. il Torneo, che sono per rappresentar alcuni de Sig. Accademici, e Cavalieri Infiammati, in occasione delle di lei felicissime Nozze; hò nondimeno creduto, che non possa, se non riuscirle grato, s'io le ne porto in poche carte vn breue Argomento per argomento della mia riuerentissima offeruanza. In questa Patria risplendero sempre i più degni essemplari della bellezza, e fiorirono le più viue imagini della Virtù pacifica su l'altezza delle Cattedre, or

guerriera nella generosità de Teatri; ma poi  
che V. S. Illustris. ne hà portato il compen-  
dio di più secoli epilogati in vn volto, ed in  
vn lenno ambidue mirabili; è ben di ragio-  
ne, che si rauuiuino nell' istesso tempo gli  
spiriti Cauallereschi ne petti più nobili, mè-  
tre a questi fù sempre d'incentiuo alle opera-  
zioni di gloria l'hauer presenti Dame degne  
d'esser più tosto spettacolo, che spettatrici.

Non passo a celebrar la natiua Nobiltà di  
V.S. Illustris. così, per che stimo impossibi-  
le il dar compimento a tanta impresa; come  
ancora, perche ( tutto che pretiosa ) è però la  
minor dote, che in lei si riconosca. Si copra  
dunque col velo del silentio quel, che non  
si può esprimer a bastanza, nè si può forse  
lodar, e riuerir meglio, che colla lingua del  
cuore, con che humilissimamente inchina-  
to, mi consacro a V. S. Illustris.

Humiliss. & obl. Seru

Hercole Mezzetti Secret.

Alla medesima Sig. D. Anna Maria Borro-  
mei Pepoli mentre il Sig. Co: Filippo  
Candido armeggiaua in Barriera.

**P**ERche d'armi si cinga, e'l terso acciaio  
Vesta al nobile sen **CANDIDO** Amante,  
Glori non franger nò del crine errante,  
Non versar da bei lumi il pianto amaro.

Non è il tuo volto, ò **BELLA**, a lui men caro,  
Mentre in Campo guerrier moue le piante;  
Imparò di ferir dal tuo sembiante,  
Pugna il suo ardir di tua beltade al paro.

Ah, s' agguagliar sai tu la Dea più bella,  
Giust' è ch' Alma sì grande or l'Armi honori,  
E'l bellicoso Dio pareggi anch'ella.

Torneranno ad vnirsi i petti, i cori,  
E nasceran da Citerea nouella,  
E da nouello Marte i noui Amori.

Del Sig Gregorio Belfenti Ac. Inf. e Gel.

Si celebra il valore de Signori Cauallieri  
Bolognesi per le Giostre, e Tor-  
nei ch'effercitano.

**D**E le vostr' armi a i viui lampi, e chiari  
Fassi chiara di voi la gloria, e l' nome,  
Ecco da colpi vostri oppresse, e dome,  
Figli del REN, l'ire de gl' Anni auari.

Tratte le penne da grand' Elmi, ò come  
Par, ch' a volar per voi la Fama impari;  
Par, che de ferri inuece, Honor prepari  
Palme a la vostra man, Lauri a le chiome.

Che, mentre a voi lungi da Patrj Tetti  
Vibrar in Guerre sanguinose, e vere  
Vietala Sorte i forti brandi eletti;

Qui, di Fortuna ad orta, INVITTE SCHIERE,  
Pascete ognor ne generosi petti,  
Con sembianze di guerra, Alme guerriere.

Dello stesso Autore  
A

Ai medesimi Sig. Cauallieri Accademici In-  
fiammati nell' occasione del Torneo di  
Amore Vendicato Inuentione, e Poesia  
del Sig. Gregorio Belfensi.

**S**E Cupido, non Marte Infiamma i cori,  
Non v' alberghino in seno odj nocenti,  
Pacifici Campion, ne gl' Elementi  
Vniscano a vostr' armi i lor furori.

S'or getta il biondo crin bellici allori,  
Ami trà gl' ori suoi mirti serpenti,  
E sian vostr' ire placide, e innocenti  
Eroici applausi a fortunati Amori.

Felsina esulti, & in Agon guerriero  
Se v' inuita a pagnar Genio giocondo,  
Di Marte apprenda il popolo più fiero,

Che non vn' Ilio a debellar, mà vn Mondo,  
Doue tocca la Tromba vn nouo Homero,  
L' Italo Ren sempre d' Achilli abbonda.

Del Sig. Olarco Tiamo A. G.  
Per

Per la medesima occasione si parla  
ad Amore.

**E**SVLE fuggitino, e come, e doue,  
Mendicando ricouro, i vanni affretti?  
Non pauentar, poiche dal Fato astretti  
Supplicaranno i Numi oggi tue proue.

Già l'Aria, il Foco, il Mar, la Terra moue  
A tuoi motiui inusitati effetti;  
Et INFIAMMATI a tua difesa i petti,  
Chiedono più Marti il tuo ritorno a Gioue.

Ma quando che de l'alte, e che de l'ime  
Più nobili cagion cessin gli ardori  
Per solleuarti a le tue glorie prime,

Potranno alzarti a' tuoi primieri onori  
Di NOBILE SCRITTOR penna sublime,  
Di REAL CIGNO i sagrosanti Amori.

Del Sig. Dottor Nicolò Zoppio Turchi. A.  
AMI.

## AMICO LETTORE.



Parti troppo sollecitati riescono  
aborti màcheuoli, e mostruo-  
si, i figli delle Lupe nascono  
ciechi, quelli dell' Orse imper-  
fetti. Qui, doue hà bisognato  
vbbidire prontamente, è di bisogno ancora,  
che tu con pari prontezza compatisca; chi  
cōpose nō aspettaua, nè desideraua dar alla  
luce delle Stampe Poesia fatta in vn volo  
di penna; sà quanto, e quale sia il tuo giudi-  
cio, il tuo merito; e però

*Spera trouar pietà, non che per dono.*

Fù già fauoleggiato l'Esilio d'Amore, ma  
con diuersa operatione; quì viene introdoto,  
perche serua a gli amori di Gioue cō Le-  
da, ed all'armeggiamento di questi Causal-  
lieri Infiammati, l'vn, e l'altro de quali ef-  
fetti meritaua vna sola cagione, ma ecceden-  
te l'ordinarie.

Ti si darà forse più distintamente narrato  
questo Spettacolo, per hora riceui il solo  
istretto Argomento, ed i versi, ne quali in-  
trãdo le voci poetiche Adorar, Fato, De-  
stino,

stino, Beato, Diuino, Paradiso, e simili, intendile come proferite da Deità Etniche, non da Componitor Cattolico; viui felice, e prega il Cielo, che sia propitio lungamente a generosi progressi di questa degna, e nobil Radunanza vnita per lo studio delle Virtù Cauallesche, e per far ossequio al merito delle Dame; e vedrai sempre maggiori crescer in lei gli spiriti alle Virtù, ed alle attioni di honore, e di gloria, che in questo Torneo sō state auuiate da medesimi Sig. Accademici massime da fauori del Sig. Co: Odoardo Pepoli Principe, che principal, e notabilmente cōcorse (in riguardo dell'Accasamēto seguito del Sig. Co: Filippo suo figlio,) e dalle cooperationi del Sig. Cornelio Maluasfa Senatore, ed Accademico.

Piacciati restar auuertito ancora, che nel nominar i Sign. Mastri di Campo, Caualieri, e Padrini altr'ordine non si è offeruato, saluo quello, che hà somministrato il Caso, il qual pur troppo ancora hà cagionati errori non pochi nella Stampa, che ti degnerrai di scusare, e di corregger insieme.



## ARGOMENTO, E PAROLE DELL'AMOR VENDICATO

Allo strepito di tuoni, e tempeste, s'alza la tenda, si scuopre vna scena di nobili ruine, & sopra vn Cielo nubiloso, e lāpeggiate; appare Giove sù l'Aquila tutto sdegnato si porta auuati, e narrando d'hauer bandito dal Cielo Amore, impone à gli Dei, che non gli diano ricetto frà i Celesti, mentre così fauella.

G I O V E.



*VRBAR* la pace a i Numi,  
Nutrir cordogli oue è il gioire eterno,  
E far, che senta il Ciel pene d'Inferno.  
Tentò fanciullo ignudo

*Quanto in vista gentil, tanto più crudo?  
Amor d'Alme diuine empio homicida  
Tant' osò? tanto fè? fù così ardito?  
Trà la mondana gente*

A

Ben

Ben a ragion da me fugge sbandito,  
Io sol, io frà gli Dei con giusta mano  
Questo posso trattar scettro vbbidito;  
Prouara, che il mio fulmine possente  
Val più, che strale acuto, ò face ardente;  
Ogn'altro spera inuano  
Soura i Celesti hauer temuto Impero,  
Con temerarie proue  
Di farsi crede in van perfido Arciero  
Nouo Tonante emulato di Giove.  
Vada altroue esule Amore,  
Più non habbia in Ciel ricetto;  
Sotto forma di dilatto  
Porti lungi il suo dolore.  
Trà l'eterna Empirea Corte  
Non languisca Alma ferita;  
Sott' imagine di vita  
Più non stia frà noi la morte.  
Vdite, ò Numi, ò Dei  
De l'alte sfere habitatori eterni,  
Al cieco Dio d'aspre saette armato  
Non siachi sù le stelle albergo dia,  
Alcun nò, nò non sia,  
Non sia, non sia, ch'il tenti;  
Frà la plebe vulgare

De

De le terrestri genti  
Amor faccia sentir sue pene amare;  
Temano sol di lui  
Concitato, iracondo  
L'Alme del basso Mondo.  
Viva in Ciel letitia, e pace  
Or, ch'Amor lungi sen vada;  
Vera gioia alcun non hà,  
S'è forzato ad amar beltà, che piace.  
E' scacciato esule Amore;  
Nò che in Ciel più non si more.

Finite le parole di Giove . che dalle nubi resta coperto, Amore vien fuggendo, ò piuttosto con varj voli precipitando dal Cielo, e giunto a terra così canta, e piange.

### A M O R E .

**E**Mpio Ciel, crudi Numi, ingiusto Fato,  
Così pur mi sbandite?  
E tu Giove spietato  
De l'Vniuerso intero  
Rè non già, ma Tiranno;  
Con qual penoso affanno  
Ora tormenti Amore?

A 2

A che



4  
*A che dolente esilio hor mi destini?  
 Per qual, (ch'esser non può) mio grave errore,  
 Mi scaccian da le sfere  
 I decreti diuini?  
 Qual legge mi condanna  
 A viuer frà Mortali  
 Errante, e fuggituo?  
 Vso à dar pace altrui, di pace or priuo,  
 Saettator humile  
 Di rozza plebe, e vile  
 Haurò per l'huomo solo incendiij, e strali?  
 Con flagello odorato  
 Già da la Madre offeso  
 Fui Prigioniero in Delo,  
 Or sbandito dal Cielo  
 Sarò sempre schernito, e vilipeso?  
 Misero, che far deggio? a chi mi volto?  
 Dou'esser posso accolto?  
 Donde mi resta più sperare aita?  
 Ohimè, misero, ohimè  
 Pietà, mortali, ò voi, pietà, mercè,  
 Amor in vn petto  
 Dimanda ricetto,  
 Deh chi l'alberga in sè?  
 Chi m'offre vn core, vn solo?*

*Dal*

5  
*Dal Cor, dou'entra Amor, fugge ogni duolo.*  
 Qui giunge la Speranza, e procura di con-  
 solar Amore persuadendolo à sperar for-  
 tune, ancorche bandito dal Cielo.

SPERANZA, AMORE.

S. **A** Che tanto dolente  
 Da le meste pupille,  
 O fanciullo innocente,  
 Spargi largo torrente  
 Io non sò, se di pianto, ò di fiamme?  
 A. L'esser dal Ciel bandito,  
 Il non trouar ricetto, or si m' accora.  
 S. Amor, lieue cordoglio  
 Cotanto t'addolora?  
 Scaccia dal Cor la tema,  
 Soccorre la Speranza a doglia estrema.  
 A. E che sperar poss'io?  
 S. Trouar ricetto in terra,  
 Portar soua gli Dei vendetta, e guerra,  
 Tornar in Ciel vittorioso Dio.  
 A. A tal poter s'auuanza,  
 Vnita con Amor, viua Speranza?  
 S. Quanto più teme vn Cor, viè più s'offende,  
 Quan.

*Quanto più spera, ottiene.*

A. *Già, già il vigor in me spirito riprende.*

S.A.

*Mai non disperi  
Vn core afflitto,  
Costante, inuitto  
Scacci lontano i timidi pensieri;  
Mai non disperi.*

Giunge vn Coro di Speranze per maggiormente consolar Amore

S. **E**cco de le Speranze il Coro amico,  
Ch' à te pronto sen viene,  
Per che dal sen doglioso  
A sì lieto apparir part an le pene.

A. Il verdeggiante stuolo  
O' come vago porta  
Nel volto la beltà, nel piede il volo!

S. A vostre usate danze  
Accingeteui in tanto,  
O fedeli Speranze;  
E tu pur temprà, Amore,  
A si grati concenti,  
Al dolce suon de passi i tuoi tormenti.

Qui

Qui si fa dalle Speranze vn ballo.

A. **G**l' fatto è lieto il Core  
A sì giocondo d'petto,  
Tutto speranza è Amore.

S. Tutta son'iodiletto.

A. Ma doue hauer poss'io  
Quel, che spero, e desio,  
Fido ricetto?

S. A le beltà, che vedi,  
A questa vaghe Spettatrici il chiedi.

A. O belle: e chi di voi mi accoglie in petto?  
Chi ricourar mi vuole?  
Al pargoletto Dio

Il Cor deh non negate,  
Mètre che date in fronte albergo al Sole.  
Chi ricourar mi vuole?

S. Sù, sù per che tardate  
Offriteni ad vn Nume,  
E barbaro costume  
Nutrir in molle sen dura empietate.  
Sù belle a che tardate?

A. E pur segno non miro,  
E pur voce non odo,

Ch'è

8  
Ch'a se minuiti, e chiami?  
Amorosa beltà dunque non ami?  
Perche disprezzi Amore?  
Mà in van si prega,  
Mai non si piega  
Spietato, empio rigore.

Partono tutte le Speranze, e resta la prima  
sola, che venne.

A. **A** Hi, che già le Speranze  
Portan lontani i passi,  
Ed io qui chiedo in vano pietade à i scisi  
Speranze, ah, non partite,  
Deh qui fermate il corso,  
Ah, ch'al vostro partir, torna il mio duolo.  
O' quanto, ò quanto in voi  
Com'è leggiere il piede,  
E' leggiera, e incostante anco la fede.  
S. Io sol non parto, Amore;  
Per dar altrui possanza  
Basta talvolta ancora  
Vna sola speranza;  
Tentar potrassi altroue  
Già che fiera bellezza

or

9  
Or ti sdegnà, e disprezza,  
Trouar ricetta oue s'annidi Amore;  
Sempr'esser teco io giuro:  
A la speranza unito  
Trouarà sempre Amor nido sicuro.

Si mouono Amore, e la Speranza per par-  
tire, mà prima Amore si riuolta, e dice.

A. **B** Eltà, ch' Amor ricusi,  
Ch'un Dio curi sì poco,  
Non sai, dimmi, non sai,  
Che perduto non hà gli strali, e'l foco?  
Nieghi ad Amor dar loco,  
Vedrai, chi sà? vedrai,  
Forse, forse, ch'un dì ten pentirai,  
Ten pentirai.

Venere dolente per l'esilio d'Amore dal  
Cielo, prega Mercurio a portarsi in terra  
ad auuifarlo, come Giove hà proibito a  
tutte le Deità Celesti il dar ricetta al me-  
desimo Amore.

VENERE, MERCVRIO.

V. **G** Enetrice  
Infelice

B

Ci-

- Citerea mesta si duole,  
 Poi che vuole  
 Il Gran Tonante,  
 Ch' Amor vada esule errante.
- M. Frena, deh, frena,  
 Il pianto, ò bella,  
 De gl' occhi rasserena  
 E l'una, e l'altra stella.  
 Amor bandito è inuano  
 Sarà possente in Ciel, benchè lōtano.
- V. Senza l'amato Figlio  
 Priua son di conforto,  
 Fuori son di consiglio;  
 Più che l' Amor in sen, l'affanno io porto.
- M. Sarà Dea di beltà, Dea di dolore?  
 V. E che val la beltà, se perde Amore?
- M. Deh tranquilla il tuo bel viso,  
 Torna lieti i rai piangenti;  
 Star non può senza Amore il Paradiso.
- V. Ma dal'ira di Gioue  
 Abi chi lo schermirà?  
 Chi mai n' haurà  
 Qualche pietà?  
 Se tu non sei, nol sò.
- M. A lui pronto io volerò

- Ogni auviso, ogni soccorso  
 Il tuo figlio haurà da me.
- V. Ad Amor tu drizza il corso,  
 A lui narra qual diè  
 Il Dio, che il tutto regge,  
 Ai Gran Numi Celesti  
 Contro lui fiera legge;  
 Fugga, s'asconda, ohimè.
- M. Fuggir non deue Amore;  
 Pensi più tosto a le vendette, a l'ire;  
 Ah, che d'amore offeso  
 E nemico il timore,  
 E seguace t'ardire.
- V. Forse nouo martire  
 A me prepari, a lui nouo periglio?
- M. Deh non temer, dal core  
 Scaccia il duolo spietato;  
 Contro il Gran Gioue irato  
 Fia vendetta d'Amor, lontano amore.
- Vola Mercurio in terra, e mentre Venere  
 passa sul suo Carro verso l'altra parte del  
 Cielo così, vā dolendosi.
- V. **H**O' perduto il mio Cor, deh chi lo sà?  
 Fiera partita

*Mi toglie l'alma, io moro  
Senza il mio bel tesoro,  
Se può morir in Ciel chi non hà vita.*

Si cangia la scena in boschereccia, viene Amore sopra vn Alicorno guidato dalla Speranza, la qual gli rappresenta come hà pregata l'Iride, che voglia intercedere ad Amore ricouero da qualche Deità de gli Elementi, & auuifa hauerne riportato il consenso, anzi la gara nata frà le medesime Deità, ciascuna delle quali si dimostra desiderosa d'Amore.

### AMORE, E SPERANZA.

- A. **O** Mia fera gentile,  
O più cara d'ogn'altra al Dio d'Amore,  
Qui ferma il piè veloce,  
Qui, doue or la Speranza  
Torna a temprar il mio cordoglio atroce.
- S. Scendi Amor, ed ascolta.
- A. Che porti a me con sì giocondo riso?
- S. Portar può la Speranza  
Sol fortunato auuiso.
- A. E che racconti?

S. Io scorsi  
De la Terra gran parte, e soua balza  
Di solleuato monte,  
Che più di tutti inalza  
Trà le nubi la fronte,  
Giunsi, e pregai la bella  
Messaggiera di Giuno, e fida Ancella,  
La figlia di Taumante Iride vaga,  
Che da propitio Nume  
D'alcun de gl' Elementi, or per conforto  
Ritrouasse al tuo piè sicuro porto;  
Essa volo repente,  
Scorse la Terra, il Mar, l'Aria, l'Inferno,  
Al suo desio piegò del foco eterno  
Il crudo Rè possente,  
E quel, che il gran Tridente  
Scuote, Giove del Mar, ceruleo Dio.  
Piegò l'antica Dea  
De Numi Genetrice  
Cibele, che di Torri il crin circonda,  
A cui la Terra stessa è regno, e sede;  
E la bella de fior Diua gioconda,  
Ch'alle dolci aure impera,  
Mentre è Giuno lontana,  
Flora, nuntia gentil di primavera.

- A. Dunque cotanto fece Iride amica?  
 S. Queste de gli Elementi  
 Supreme Deità han di te brama,  
 Te di queste ciascuna  
 Chiede a gara, e desia, sospira, e chiama.  
 A. O me lieto, o Amor felice,  
 Se mi lice  
 Habitar coi Numi ancora;  
 Dunque fuora  
 Son de Cieli  
 Altri Dei meno crudeli?  
 S. M'è vedi, a noi sen viene  
 Sù l'arco suo cangiato Iride bella,  
 Saper forse desia,  
 Perche a te pronti hor sono,  
 In qual vuoi tu de gli Elementi il trono.

Giunge l'Iride sopra l'Arco Celeste, e rappresenta ad Amore il desiderio delle preaccennate quattro Deità. Risolue Amore d'eleggere per suo ricetta quell'Elemento, che dimostrerà d'hauer più forti, e valorosi Guerrieri, e parte l'Iride per auuifarne ciascuno di quegli Dei.

## AMORE SPER. IRIDE.

- I. **C**hi non prezza, chi non cura,  
 Chi non crede esser ventura  
 Il seruir fortunato al Dio de cori,  
 Ben di prouar è degno,  
 Che lo sdegno  
 Può destar in Amor giusti rigori.  
 A. A che, bella di Giunno  
 Fida serua, e seguace,  
 Ora, più che di duol, nuntia di pace,  
 A che ne vieni?  
 I. A te,  
 Pronta a tuoi cenni. Amor,  
 E non meno del piè,  
 Hò per te pronto il cor;  
 Braman de gl'Elementi  
 I Numi concorrenti  
 Saper qual date sia  
 Di ricettar il tuo gradito aspetto,  
 Qual sia di loro a tanta gloria eletto.  
 A. Fra gareggianti offerte e quale accetto?  
 Io, se a Flora mi dono,  
 Il Gran Nettunno offendo  
 S'è Cibele m'arrendo  
 De le Tartaree fiamme il Dio s'addira,  
 che

*Che farò dubbio, e incerto? e chi m'ispirà?  
E che risolui Amore?  
Che mi consigli, o core?*

S. *Dubbioso resta.*

I. *In quella parte, o in questa  
Ch'io moua il corso mio da te dipende,  
Ogn' Elemento, o caro Dio, t'attende!*

A. *Poi che bellezza ingrata  
Negò d'accormi in seno;  
Bramo ne petti de Guerrieri almeno  
Dai valorosi, e forti hauer mia Reggia,*

*Doue sia, che si veggia*

*Più Virtù, più valore.*

*La sia, ch'alberghi Amore.*

*Vengan da questi Numi*

*Favoriti, prottetti*

*I più feroci petti,*

*Mostrin frà l'armi, e l'ire*

*Il bellicoso ardire;*

*De Vincitori il sen fia, che m'accoglia;*

*A i trionfanti Eroi*

*Io sarò premio, e spoglia.*

I. *Io parto dunque, e porto*

*Al' Aria, al Mar, al Suolo, ed a gl' Abissi*

*Gl'ordin da te prefissi,*

*Onde vedransi in breue in queste arene  
I più prodi Guerrieri,  
Che il mondo in se racchiuda,  
Far pugna fiera, e cruda.*

A.S.I. *Ami in tanto, e s'armi insieme*

*Chi non teme;*

*Ad amar, a pugnar in vn baleno*

*Venga chi ha core in seno;*

*Senza spirto alcun non osi*

*Tentar Guerrieri assalti, ed amorosi;*

*Senza spirto alcun non osi.*

Vien Mercurio ed auuisa Amore dell'ordine imposto da Giove alle Deità Celesti. Egli se ne sdegna, e minaccia Giove istesso. Vien persuaso da Mercurio a vendicarsi col mostrargli qualche bellezza amabile, che, per la lontananza d' Amore dal Cielo, non possa da Giove essere amata, onde per ciò ne senta tormento maggiore delle pene amorose. Acconsente Amore, e prega Mercurio a riuolar al Cielo, e mostrar a Giove le bellezze di Leda Regina di Laconia.

## MERC. AMORE. SPERAN.

- S. **E**cco sceso dal Cielo  
 Il gran Figlio di Maia  
 Forse, forse a tuo prò;  
 Spera, Amor, che sarà? spera chi può.
- A. Oue, Cillenio Dio,  
 Moui volante il piede?
- M. A trouarti venn'io;  
 Da la stellata Sede,  
 A te m'inuia dolente,  
 E sospirosa Citerea, che sente  
 De la tua lontananza aspro martire,  
 Ch'esser non brama Dea sol per morire.  
 Vuol, ch'a te nota sia  
 Come, poi che bandi te dalle sfere,  
 Impose il Gran Tonante a gl'alti Numi,  
 Che calpestan la sù gl'eterei lumi,  
 Ch'ardito alcun non tenti  
 Darti su i Cieli albergo, e disdegroso  
 Minaccia ancor chi te protegge ascoso.  
 Io però, che furtiuo  
 A te men venni occulto,  
 Ancor timido viuo,  
 Ch'a me qualche non giunga orrendo insulto.
- S. Ah nò, deh non si tema,

- La Speranza è frà voi.
- A. Nò, de furori suoi  
 Io non pauento, al Ciel farò nemico,  
 Farò congiure contro Gioue istesso,  
 Ribello, contumace,  
 Porrò l'assedio a temerarj Dei,  
 Con questi dardi miei  
 Farò guerra a le Stelle,  
 Doue Amor non sarà, non sarà pace.
- M. Ah tanto mal non segua,  
 Faccia si pace, o tregua;  
 Ma se vendetta brami,  
 Fa, che miri beltà più che terrena,  
 D'ogni beltà ripiena  
 E, perche tu da lui fuggi lontano,  
 Fa, che non possa amar, fa, che non ami.  
 E' maggior d'ogni pena,  
 E' duolo insopportabile  
 Il non poter amar bellezza amabile.
- A. Sì, sì vendetta sia  
 D'Amor la lontananza,  
 Senta Gioue  
 Di mie proue  
 Benche assente la possanza.  
 Viue Leda la bella



Di Laconia Regina,  
 E per queste foreste,  
 Qual Citerea nouella,  
 Mostra forma diuina;  
 Anzi in seguir le fere  
 Con ispedite membra,  
 Vie più che Citerea, Cintia rassaembra.  
 Tu riuolando al Cielo  
 Questa dimoſtra per le selue errante  
 Beltà, degna de Numi, al gran Tonante:  
 M. Così farò, già già spiego ogni penna  
 Là, doue Amor m' accenna.

Qui riuola Mercurio velocemente al Cielo.

A.S. **F** Accia Gione quanto sà,  
 Che farà?  
 Senza Amor Gione non fù;  
 Più, d'ogn' altro poter, Amor può più.

Giunge Leda Regina di Laconia con habito di Cacciatrice in atto di tracciar vna fera perduta. Si vede smarrita da seruenti, e Cacciatori, accusa la sua stanchezza, s'adagia sù l'herba per riposo, ed infine, cantando, s'addormenta.

## L E D A:

**D**oue, doue è la fera?  
 In qual Cespuglio annida?  
 Ah, ch' ogni corso è tardo  
 A seguir Damma fuggitiua, altera,  
 Che non teme il ferir d'acuto dardo,  
 Che più, che vinta, e morta,  
 Esser vuol vincitrice, ed omicida.  
 In qual cespuglio annida?  
 Affaticata, e stanca indarno miro,  
 Indarno affretto il piede, armo la mano!  
 Ah, se il volante fralo  
 Fè piaga in lei mortale,  
 Morà benche lontano;  
 Chi v'è ferito a morte,  
 Cerca dal suo fuggir salute inuano.  
 Ma doue, come, e quando  
 Da ministri Reali,  
 Da le fidate mie serue, e compagne  
 Per quest'erme campagne,  
 Misera Leda, abbandonata fui?  
 Ah, che il piè mi portò lungi da loro,  
 De Cacciatori il Coro  
 Forse vinto restò dal corso mio,

*Ne fia, che tardi molto; or qui poss' io  
 Anelante temprar l'estiva arsura,  
 Qui doue a i rai del Sol verde congiura  
 Fanno l'amiche fronde,  
 Doue mi chiaman l'aure,  
 Doue de gl'ardor miei mormoran l'onde,  
 E par che il sonno in suo venir ne dica,  
 Che genitrice insieme,  
 E figlia de riposi è la fatica.  
 Da le porte d'Oriente  
 Vien ridente,  
 Vien sereno,  
 Caro sonno, in questo seno.  
 Chiudi omai, chiudi tranquille  
 Le pupille,  
 Tua quiete  
 Ogni duol sommerga in lete.*

*S'apre il Cielo, Giove celebra il suo potere,  
 Mercurio procura di placarlo, e gli dimo-  
 stra le bellezze di Leda, che dorme. Vien  
 da Giove ammirata, si duole di non po-  
 terla amare per la lontananza d'Amore;  
 Si risueglia Leda, sente vicino il Coro de  
 suoi Cacciatori, e parte per ritrouarli.*

*Giove confessa, che è maggior d'ogni tor-  
 mento il non potere amar bellezza de-  
 gna d'esser' amata.*

GIOVE, MERCURIO, LEDA.

**G. S** *Empre chi temerario incontro al Cielo  
 S'armò d'ardire, o cadde in seno a l'acque,  
 O trà Monti, che mosse, estinto giacque,  
 O dal mio fu distrutto horrido telo.*

*Giusto è punir d'ambitiose proue  
 Superbia stolta, e pertinace orgoglio;  
 Vn sol Tonante è su l'eterno Soglio,  
 Dominator del tutto è solo in Giove.*

**M.** *Scherzi son del tuo braccio Icari estinti,  
 Fulminati Fetonti, arsi Tifei,  
 Del tuo poter son facili trofei,  
 Debballati Giganti, e Numi vinti.*

*Deh, poiche discacciasti  
 Da le rotanti Sfere  
 Il Pargoletto Dio, l'Arciero alato;  
 Deh men sdegnoso omai, deh più placato  
 Mostrar ridente il volto;  
 Se doppo i suoi trionfi  
 Arde di sdegno ancora,  
 Troppo, i già vinti, il Vincitore honora,*

24  
G. Sì, sì resti il Cielo in pace,  
Si depongan l'armi, e l'ire,  
Or, ch' Amor lungi sen giace,  
Giace lungi ogni martire;  
Al gioire  
Pensi solo alma diuina,  
Sol diletto a beati il Ciel destina.

M. Mà qual vegg'io beltade  
Fatta preda del sonno  
Anco a i petti più puri, ed innocenti  
Erra suoi riposi fabricar tormenti?  
O gran Rettor de Cieli,  
Mira quai forme in terra.

G. Se il mio pensier non erra,  
E' più che Cacciatrice, ella Reina  
Benche in succinta gonna.

M. Leda, cred'io, che di Laconia è Donna.

G. O congiunta a ragione,  
Con fortuna real, regia beltade;  
Nata a scettri, a corone,  
Degna d'hauer su l'alme unico impero,  
Degna, che sia tuo Regno, il mondo intero,  
Beltà, che spiri Amor, che accendi i cori,  
C'hai tributarj i petti,  
Che il tutto empì d'ardori.

S' Amor

25  
S' Amor lungi non fosse,  
Se fosse a gl' alti Numi amar concesso,  
Foran tuoi serui i Numi,  
Fora tuo Amante hoggi il Tonante istesso.  
Ohimè, quale sent'io,  
Di non poterti amar, fiero cordoglio,  
Ma in van, se lungi è Amor, in van mi doglio.  
Chiare luci, che nasose  
Vi chiudete in dolce oblio,  
Il dolor mio  
Mirate omai,  
Mirate i guai,  
Che per voi sente vn Dio.

M. Posan stanchi

In sù le pietre

Gl' aurei dardi,

De bei fianchi

Le farette,

De bei guardi

I vini strali

Posan stanchi

Dal far piaghe,

Benche vaghe,

Aspre, e mortali.

L. Ahi, troppo lungo sonno a me mi toglie,

D

E chè

*E che più neghittosa or qui soggiorno?*

Coro. *Tè, tè Melampo, tè.*

L. *Ecco non lungi a me*

*La mia turba seguace, a lei ritorno.*

M. *Ecco ad altro sentiero*

*Mosse, già desta, il piede.*

G. *Quanto, o quanto più fiero*

*Sei de l'istesso Amore,*

*O spietato dolore.*

M. *E' solo tua la colpa,*

*Che sbandisti dal Ciel l'ignudo Arciero.*

G. *Sia l'amar quanto sà dura catena,*

*Il non poter amar sempre è più pena.*

Momo col suo solito costume viene, e biasma Giove, Amore, la bellezza, e quelle che si credono, e non son belle.

M O M O.

**S**ceso dal Ciel, da cui stà lungi Amore,  
Doue son gli alti Dei per tal cagione

*In rissa, in confusione,*

*Vengo a mirar, se c'è da dir quà giù;*

*Però, che Messer Giove,*

*Quel da le belle prone,*

*Non vuol, che su le Sfere io parli più;*

*Ma torrei patto d'esser maltrattato,*

*Oltraggiato, battuto,*

*Prima, che restar muto.*

*Guarda, che carità,*

*Momo son, son colui,*

*Che sol riprendo altrui,*

*Per far, che s'è rauueda;*

*Io tocco, io palpo, io pungo,*

*Non mordo, non ferisco, non danneggio,*

*Chi non ama il dir mal, ama il far peggio.*

*Correggo per amore,*

*Biasmo per far fauore;*

*Dal mal oprar trattiene*

*Libera lingua, e vera*

*Più, che cento catene;*

*Annisar altri del suo mal è bene.*

*Dite non è così?*

*Che tacer non si può,*

*Tacer non puossi affè,*

*Si fa peggio ogni dì,*

*Dite non è così?*

*Di là s'è bandisce Amore*

*Il gran Giove indiauolato,*

*Poi pentito del passato*

Poco dura d'un humore.  
 E quest' altro, c'hà il turcasso,  
 E non tien vestiti in doffo,  
 Tutti mette a più non posso  
 Gl'Elementi in gran fracasso.  
 La Beltà poi singolare,  
 Che il rifiuta in apparenza,  
 Se ben finge esserne senza,  
 Forse n'hà più, che non pare.  
 Se non l'hà, se pur non ama,  
 D'amar forse ella desia,  
 Quando mostra retrosia,  
 Ciò, che sdegna, allor più brama.  
 Ma vna nuoua, o Donne belle,  
 Corrier Momo hoggi vi porta,  
 Vien per strada la più corta  
 Col Procaccio da le Stelle.  
 Il gran Gione furibondo,  
 Che l'Amor bandì dal Cielo,  
 Vuol bandir con simil zelo  
 La Bellezza anche dal mondo.  
 De bei crin gl'ebani, e gl'ori,  
 De le gote, de bei labri  
 Gigli, e perle, ostri, e cinabri  
 Perderanno i primi honori.

Pianga dunque e questa, e quella,  
 Che cangiar teme il sembiante;  
 Lagrimate tutte quante;  
 Chi non crede d'esser bella?

S'apre l'orizzonte, scende per aria vna gran  
 rupe sopra cui Cibeles Dea della Terra  
 conducendo quattro Cauallieri, vien can-  
 tando, ed accenna le ragioni, per le quali  
 si debba Amor a lei, & a suoi Guerrieri,  
 che vātano stabilità, e fermezza, e portano  
 il color dorato, e sono i Sig. Sen. Co: Franc.  
 Carlo Caprara, Sig. Co: Enea Caprara,  
 Sign. Co: Antonio Bentiuogli, e Sig. Co:  
 Gio: Marco Isolani, & i Padrini loro sono  
 i Signori Co: Girolamo Caprara, e Sign.  
 Co: Annibale Ranuzzi.

### CIBELE.

**I**O, Madre antica de gl' eterni Dei,  
 Cibeles addolorata,  
 Vedrò tra figli miei  
 Ira così spietata,  
 Che dal Cielo sbandito  
 Sen vada il più bramato, il più gradito,

Ne potrò ricettarlo in questo seno?  
 Dunque a me sì contende,  
 Sì niega a la mia cura  
 Ciò, che il Fato mi dona,  
 Ciò, che fe mio Natura?  
 E chi tanto presume,  
 Che rapir voglia a queste braccia un Nume?  
 Io, che del mio gran seno,  
 Genitrice commune, apro ai viuenti  
 Ampie vene feconde,  
 Trar potrò senz' Amor l'hore gioconde?  
 A me torranno Amor cieche follie,  
 De le viscere mie, viscere mie?  
 I più forti Guerrieri,  
 Ch'abbia in grembo la terra,  
 Qui però trassi armati,  
 Per che di pentimento  
 Sent a colpi spietati  
 Chi mi toglie il mio Amor, chi mi fa guerra;  
 Itene dunque, o voi  
 Formidabili Eroi,  
 Ch' apprendeste da me fermezza, e forza,  
 Che di stabilitade armaste i cori;  
 Quanto possan mostrate  
 In valorosi petti

*Sol per desio d' Amor, giusti furori.*

Questa squadra di Cauallieri, dispensato l'infra-  
 scritto cartello, passeggiato il Campo, con varj moti di picca si ferma al posto assegnatole da Signori Mastri di Campo, che sono il Sign. Marchese Tomaso Campeggi, e Sig. Andrea Buoi.

FERMAVRO, SALDOMONTE, FORTARDO, E DURAMANTE  
 CAVALLIERI DI CIBELE.

*A chi pretende in Amore.*

**E** La stabilita ne gli Amori quello Scoglio inalterabile, a cui rompono souente le Naui de cori amanti mal esperti. E la fermezza quel foco, che proua l'oro della fede, è quell'oro, che proua gli affetti, quel paragone, che fa testimoniàza de veri Amatori; sol chi dura immutabile merita le corone; sol chi persiste giunge a i trionfi, i Giachoni alle vittorie, gli Hercoli alla diuinità. Stagna in fetida palude quel torrente, che non continua il suo corso al termine di tutte l'acque. Non arriua Leandro al porto delle fe-

32  
licità, se si lascia trasportar dalle procelle di  
varie passioni, ed a chi non è noto, che acqui-  
sta titolo di leggierezza l'instabilità? Noi por-  
tati in Campo dalla Dea della Terra, da cui  
abbiamo appreso l'esser immobili non temia-  
mo gl'incontri della Fortuna inconstante, e,  
quali Torri inflessibili al soffio de Venti, fa-  
remo conoscere quanto sia questa Virtù de-  
gna d'Amore più d'ogn'altra, che vanti di  
meritarlo. Nascono nel seno alla Terra i  
Diamanti simboli chiari, che tutto quel sem-  
pre maggiormente si stima, che è più dura-  
bile, e più resiste a i colpi.

Da vna gran lontananza di mare aperta nel-  
l'orizzonte forge Nettuno, che sopra carro,  
o sia conchiglia marina s'auanza cantan-  
do, e porta le ragioni, per le quali si deue  
Amore all'Elemēto dell'Acque, & a suoi  
Cauallieri, i quali appariscono sopra va-  
rij mostri marini, e si portano al Lido glo-  
riandosi di magnanimità, e d'alti pensieri,  
a cui fanno allusione col color celeste.  
Sono questi i Signori Co: Filippo Pe-  
poli, Sig. Co: Vgo Gioseffo Pepoli, Sig.

Ot.

33  
Ottauio Cafali, e Sig. Gioseffo Maria Gri-  
maldi accompagnati da loro Padrini i Si-  
gnori Co: Angelo Ranuzzi, e Sig. Co:  
Hercole Isolani.

## NETTUNO.

**E** Chi sia tanto audace,  
Che nieghi il picciol Dio,  
Figlio di Citerea,  
De l'ondeggiante Impero al gran Monarca?  
Da la più bella Dea s'Amor già nacque,  
Hebbe la Dea più bella  
Il suo natal da l'acque;  
E chi intraprende i vanti  
Di rapir furibondo  
Al tempestoso mondo,  
Al gran Regno de l'onde il Dio de pianti?  
Viuon d'Amor gl'incendj,  
Splendon l'ardenti sue chiare facelle  
Ancor trà flutti horrendi,  
Ancor trà le procelle:  
Ne di Nettuno sol, ne d'Anfirrite,  
Ne sol de le Nercidi i petti argenti  
Senton del cieco Dio dolci ferite;  
Ma i freddi pesci ancor prouano amando

E

or

Or lieti, ora dolenti  
 Delfini, Orche, e Balene  
 Or diletta amorosi, ora tormenti;  
 Prouano in seno al mare  
 Vn mar di gioie, vn Ocean di pene.  
 Mâ voi da me guidati,  
 Magnanimi Guerrieri,  
 Che nutrite sublimi alti pensieri,  
 Più, che di ferro, di valore armati,  
 Ch'apar del mar' istesso,  
 Ne le cerulee vesti  
 Rappresentate ognor fatti Celesti,  
 Ite, e frenate il temerario ardire  
 Di chi contende a me l'Arciero igrudo;  
 Siate fulmine altrui, siate a me scudo.

Passeggiato il Campo, si fermano i Caval-  
 lieri di Nettuno al posto accennatoli da  
 Signori Mastri di Campo a fronte de Ca-  
 uallieri di Cibeles già comparfi. E fanno  
 publicar questo Cartello.

<sup>35</sup>  
 CORALTO, CELIDORO, IDRASPE, E TIRRENO  
 CAVALLIERI DI NETTUNO.

*A Pretendenti d'Amore.*

**N**ON altro, che nobili effetti, e magna-  
 nimi deue produr Amore ne petti de  
 Cauallieri; ad esso furono date l'ali non tan-  
 to per dinotarne la velocità, quanto l'attitu-  
 dine pronta ad alzarfi a voli sublimi. S'obli-  
 ga chi ama ad operationi Eroiche, poi che  
 l'ordinario costume d'Amore è di perfettio-  
 nare quel Soggetto, in cui egli stabili la sua  
 Reggia; anzi suol'esser cagione, ch'altri, fat-  
 to maggior di se stesso, intraprenda, & esse-  
 guisca attioni superiori alle proprie forze:  
 Quindi per ciò forse fù chiamato furore: poi-  
 che non men de furori somministra possan-  
 za eccedente la naturale; sapientissimi per  
 lui diuengono i più stupidi, gentilissimi i più  
 rozzi, fortissimi i più deboli; onde non sen-  
 za molta ragione fù creduto maestro d'ogni  
 miglior insegnamento. Vn Mare in fine è  
 Amore, non perche amaro sia, o tempesto-  
 so, ma perche si fa specchio del Cielo, e per  
 maggiormente rappresentarlo ne veste i co-  
 lori,



lori, e con le fue conche ricche di porpora, e di perle supera in numero, e quasi in bellezza le Stelle. Noi qui dunque portati, e protetti dal gran NETTVNO aspiriamo (nō che ad Amore) a quelle imprese generose, ch'egli suol insegnar' altrui, e veniamo a far ricreder coloro, che ò più pretēdono di meritarlo, ò meno il credono meriteuole. Cavalieri, scēdiamo in terra, supplicate il Cielo, che per voi non vengano i naufragi anche sù l'arene più sicure.

Vien per aria portato da i Zefiri vn Giardino souera cui Flora si scuopre per Dea dell'Aure, e degli odori in assenza di Giunone, dimostra la brama, che tien d'Amore, e conduce quattro Cāpioni, i quali nella candidezza de colori palesano la purità della fede, e sono i Sign. Co: Vlisse, e Sig. Co: Luigi Bentiuogli, Sig. Carlo Marfili, e Sig. Cesare Annibale Marfili appadrinati da Sign. Co: Andrea, e Sig. Co. Carlo Bentiuogli.

## FLORA.

**V** Ezzofetti  
Zeffiretti,  
Che portate  
Il mio Ciel d'odori a volo;  
Venticelli  
Belli, belli,  
Deh fermate  
Lamia Reggia in questo suolo.  
Aure liete,  
Che sapete  
Quanto al core  
Dolce, e caro Amor mi sia;  
Deh scoprite,  
Dite, dite,  
Placid' Ore,  
Quanto lui Flora desia.  
Or, che Giunno  
Opportuno  
Del suo Regno  
A me diè libero Impero;  
Il mio seno  
D'odor pieno  
Sia ben degno

Trono grato al nudo Arciero.  
 Scocchi strali,  
 Spiegghi l'ali  
 Sol fra noi,  
 Fra voi stia Venti lasciu;  
 Sol voi spiri,  
 Frà sospiri  
 Gl'ardor suoi  
 Sol con voi tempri, ò rauuini;  
 Ma Guerriero  
 S'alcun fiero  
 Vuol negarmi,  
 Che Cupido or non sia mio;  
 Valorosi,  
 Generosi  
 Cinti d'armi  
 Voi per me Campioni inuio.  
 Di candori  
 Sparsi i cori  
 Pura in tanto  
 Voi coprir veste si vede.  
 Puri affetti  
 Son ne petti;  
 Com' il manto,  
 In voi candida è la fede.

Girato

Girato il Campo si fermano i Cauallieri di  
 Flora nel posto a loro stabilito per la bat-  
 taglia, attendendo gli vltimi, che giunger  
 deuono, e fra tanto fanno, che sia dispen-  
 sato questo Cartello.

LEALDO, FIDAMORE, FLORIMANTE, ED AVRILLO  
 CAVALLIERI DI FLORA.

ACauallieri concorrenti per Amore.

**A** MA inuano, e inuano spera chi non  
 è fedele ad vn solo oggetto; perde  
 ogni merito chi s'inchina a più d'vn Sole; tra  
 bocca in amorosa heresia chi adora più d'  
 vn Nume. S'alcun'intraprende più voli a  
 vn tempo precipita. Piede che va errando  
 per più vie, non giunge al termine destinato,  
 e Cacciatore, che segue più fere di niuna fa  
 preda. S'altri brama recuperar la salute nō  
 adopra diuersità di rimedj; il multiplicar gli  
 oggetti distrae l'applicatione; chi ferue a più  
 Signori men ferue. Ogni petto hà vn sol  
 cuore, ogni cuore deue hauere vn solo affet-  
 to. Solamente ad vn Sole mira la Clitia lea-  
 le, ad vn sol Polo si volge la Calamita fede-  
 le,

40  
le. Non più, che ad vn bersaglio drizza lo  
sguardo chi brama di colpire; e men si mo-  
stra possente, ed impetuoso quel Nilo, che  
si dirama, quell'Etna, che suapora da più  
bocche. Sempre fù stimata rara la singola-  
rità, singolare la fedeltà. Noi Cauallieri di  
Flora armati di questa, che è fiore di tutte l'  
amoroze Virtù, veniamo portati da que  
Zeffiro, da quell'Aure, che accompagnano  
inseparabili le delitie di Primavera, e faren  
conoscere, che troppo presume di se stesso  
chi si crede di rapir colle battaglie la diuini-  
tà d'Amore a quei petti, che solo, perche so-  
no fedeli, sono inuitti,

Si cangia la scena nella Reggia infernale, ed  
appare la nera Pallude Stigia, per la qua-  
le nauigando Plutone cāta la brama, che  
tiene di dar ricetto ad Amore nel petto de  
Cauallieri, che guida in Campo, i quali  
mostrano coloriti di foco Vnezza, & Ar-  
denza, e sono li Signori Co. Costanzo  
Zambeccari, Sig. Paolo Bolognetti, Sig.  
Co: Alfonso Hercolani, e Sig. Hippolito  
Catanei. Scortati da Padrini loro, che  
sono

41  
sono li Signori Co: Filippo Bentiuogli, e  
Sig. Co: Antonio Gioseffo Zambeccari.

PLUTONE.

**D**A i gran Regni del pianto,  
Da la Città di Dite  
Per l'onde d'Acheronte  
Uscite meco, uscite,  
Tornate a discoprir l'inuitta fronte,  
Nobil' Alme guerriere,  
Ai chiari rai del giorno,  
O non men del mio foco ardenti, e pronte,  
Fate a i trionfi ancor, fate ritorno.  
Il Pargoletto Amore,  
Che tanto è vago di cocente ardore,  
Ah non habbia altro loco,  
Che, doue alberga eternamente il foco;  
A me sol sia concesso  
Così gentil, così soaue Dio,  
E sarà fatto Ciel l'inferno istesso,  
Sarà diletto ogni dolor più rio;  
Che, doue alberga l'Acidalia Nume,  
Hà di cangiar costume  
Ogni tormento in riso,  
Ogni abisso di duolo in Paradiso.

42  
*Dunque fierissimi  
Ale Vittorie;  
Ite fortissimi  
A rapir glorie;  
Vostro chiaro valor tutt' altri superi,  
E da l'amor d'ogn' altro Amor recuperi.*

*Cartello di Plutone*  
Giunti doppo il passeggio loro i Cauallieri  
di Plutone incontro a quelli di Flora fan-  
no publicar l'appresso Cartello.

ARDOSENO, FLAMMACOCE, VRIFILO, E PIRO;  
DANTE CAVALLIERI DI PLVTONE.

*A chi vanta merito in Amore.*

**B**EN a ragion fù rassomigliato Amo-  
re al Fuoco, e chi foco chiamollo inte-  
se molto; se non è l'Amante viuace, pronto,  
ed attiuo, poco, ò nulla potrà sperare, che  
fruttino i suoi tormèti. Non fauorisce Amo-  
re i neghittosi, protegge i solleciti, ama le di-  
ligenze, abborre le timidità. Quest'affetto  
è iprone de gli animi, è stimolo de cuori, è  
flagello delle passioni più codarde, e sonno-  
lenti; egli è desiderio, è però velocissimo; fa-  
bri-

43  
brica a se stesso le fortune quell' Amante, che  
accorto impugna il crine dell' occasione ve-  
lante; chi non hà l'ali al piede indarno tenta  
di seguir le vestigia d'vn Nume alato. Dica  
Piramo quanto a lui, e quãto all' amata Tis-  
be fù mortale, e funesta breue tardanza. E'  
la beltà fugace, e caduca, prestissimo esser  
deue chi da quella pretende honesti fauori.  
Onde altri disse ragioneuolmète esser Amo-  
re spirito d' impatienza, poiche, a par del fo-  
co stesso, stanno sempre gl' Amanti in conti-  
nuo moto, sempre tendono alla cagione pri-  
maria de loro incendj. Questa proprietà di-  
mostreremo noi, non meno in trattar l'armi,  
che gli amori stessi, saremo ardenti, saremo  
ardori; e che sperate, ò Cauallieri? restaran-  
no incenerite le vostre palme, fulminati i vo-  
stri Allori, pentiteui.

Si comincia l'abbattimento frà Cauallieri,  
che combattono tutti da solo, a solo con  
Picca, Stoco, ed Azza, poscia tutti in-  
sieme fanno la folla con l'istess'armi, la  
qual siegue con varie figure; quando fi-  
nalmente si vede comparire nel Cielo vna

gran Nube d'Argento' diuifa in più parti, e tutta mobile, che dilatandosi a poco, a poco in circolo forma vn Cielo lucidissimo nel quale si vede Giove, che impone fine alla Battaglia, e vien accompagnato da Venere, & da Mercurio, che lo persuadono a richiamare Amor in Cielo, al che vien indotto anche principalmente dal vedere per cagion d'Amore posti in discordia gli Elementi, e per sentire se stesso in graue tormento per le bellezze di Leda, che vorrebbe poter amare; onde richiama Amor nel Cielo, e vuol che sia in loco di Giove istesso, mentre egli pensa di portarsi a gli amori di Leda.

GIOVE, MERCVR. VEN. AMORE.

**A** La pugna crudel pongasi fine,  
 Di trattar l'armi il gran Tonate or vieta,  
 Qui sia termine, e meta  
 A gli sdegni, al furor, a le ruine,  
 Dunque dal Ciel bándito  
 Amor da gli altri Numi è sì bramato?  
 Dunque è tanto gradito,  
 Che per lui mosso a guerra ogn'Elemento,

Per

Per lui fatto geloso,  
 A se danno procuri, a me spauento?  
 Ah, che ben prouo, e sento,  
 Da che di Leda io rimirai l'Imago,  
 Che non ben senz' Amore esser poss'io  
 (Quantunque in Ciel io sia, quantunque Dio)  
 Esser non poss'io nò contento, e pago.  
 Viua pur dunque il Mondo in lieta pace,  
 E viua in Cielo Amore,  
 Porta affanno, e dolore  
 Ogni diletto, che da lui non viene.

M. Dolci gioie serene,  
 Se non le dona Amor, piacer non fanno.  
 V. Se non v'alberga il Pargoletto Arciero,  
 Sembra nido di pene,  
 Sembra vn Inferno il Ciel d'eterno affanno.  
 G. Fra le diuine schiere  
 Dunque torni a le Sfere  
 Il cieco Dio, per le cui degne proue  
 Chiaro appar, che di lui se resta priuo,  
 Non è più Cielo il Ciel, ne Giove è Giove.  
 M. V. A.  
 Gratie ate, Nume tonante,  
 Che, se ben è Amor lontano,  
 Di nemico d'Amor sci fatto Amante,

Grat

*Gratie a te Nume Tonante,*  
 G. Or qui riuola, ò Pargoletto Dio,  
 Più d'ogni Dio possente,  
 Di questo scettro mio,  
 A te di questo Trono  
 Io fo libero dono.  
 Sarai tu Gioue in Ciel, tu fulminante,  
 Mentre scendo furtiuo  
 Là, doue a Leda in volto  
 Vn nouo Ciel io vagheggiai raccolto  
 Vn Ciel d'alta beltà spirante, e viuo.

Riuola Amor in Cielo appresso a Gioue, e  
 lo persuade a cangiarsi in Cigno per por-  
 tarsi in quella forma a Leda, di cui cele-  
 bra le glorie, ed augura felicità di prole,  
 ed impone vna legge, ch'esser non possa  
 amata quella bellezza, che per l'auueni-  
 re non darà ricetto ad Amore in vendetta  
 dell'hauerlo ricusato mentre andaua ban-  
 dito dal Cielo, promette la sua assistenza  
 a Cauallieri, di cui esalta il valore, e la  
 Virtù.

A. **E**cco a te riuerente  
 Riuola Amor a tuoi soauì imperi,

Pron-

Pronto a felicitar de la tua mente  
 Gl' amorosi pensieri;  
 E se brami, che Leda  
 Del tuo desio sia preda,  
 Il maestoso aspetto  
 Cangia in placido CIGNO,  
 Che sia dolce, e canoro  
 AVenere, ad Amor sempre diletto.  
 Da sì felici Tede escano Eroi,  
 Nascano Semidei  
 E Castori, e Polluci,  
 Ch' al Ciel accrescan luci, al mondo pregi,  
 Et Elene, per cui s'armino i Regi.

V. M.

Vesti candide piume,  
 Di bel Cigno gentil Torante Nume.

G. Eccomi accinto al volo  
 E fia, che miri vn giorno il Cielo istesso  
 Me Cigno alato infra le Stelle impresso.

A. Ma, poi ch' a me concesso  
 E' del mondo l' Impero  
 Da lui che il tutto regge;  
 Ora mi gioua a l' uniuerso intero  
 Stabilir noua legge;  
 Vdite, ò genti, vdite

D' Amor

D'Amor giusto decretò,  
 Più non ardisca un core;  
 Mai più non osi un petto  
 Amar beltade ingrata,  
 Che ad Amor nega dar fido ricetto;  
 Chiara è mia voglia, e certa,  
 Beltà, che Amor ricusa, Amor non merta.

A. Chiara, &c.

A. V. M. Beltà, &c.

A. Ma voi, prodi Campioni,

Che pugnaste feroci, a cui sì poco  
 Sol per desio d'Amor dolce, e gradita,  
 Sol per desio d'honor cara è la vita,  
 Bench'io su l'alte sfere habbia il mio trono,  
 Benche lontan io sia, con voi pur sono.  
 Saranno a i vostri ardor lieti, e felici  
 D'Amor gl'influssi amici.  
 Ne vostri petti in tanto, in cui gradito  
 Viue l'Amor a la Virtude unito,  
 Regni la Pace insieme.  
 E' per valor verace  
 Di generoso cor figlia la Pace.

Il Fine.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



